

PIEMONTE

«You with us», con un'app per stare ai piedi della Sindone

Per mille strade giungeranno a Torino. Sosteranno in venerazione davanti alla Sindone. Un'esperienza straordinaria lungo la via che li porterà a Roma per incontrare papa Francesco. I giovani di Piemonte e Valle d'Aosta si stanno impegnando a vivere con intensità questi tre mesi che li separano dalla due giorni romana «siamo qui». Passo dopo passo hanno come strumento anche la App *You with us*, un valido aiuto per preparare e condividere i pellegrinaggi che li porteranno ad essere i protagonisti nella notte del 10 agosto: la venerazione della Sindone. «Che non è la meta – sottolinea don Luca Ramello, responsabile regionale della pastorale giovanile – ma il viaggio. Segno e stile del cammino. I ragazzi nel Duomo di Torino avranno l'opportunità di venerare il sacro Telo da molto vicino». Un anticipo di cosa significa questo cammino sarà offerto dal concerto-testimonianza, il 12 maggio al Salone del Libro torinese, con la rappresentazione del legame tra Sindone e il Sinodo dei giovani.

Chiara Genisto

AV. PSC. 19

RETROSCENA La difficile convivenza tra gli zingari e il resto del quartiere nelle parole dei residenti

Nomadi accampati nelle strade in tutta Mirafiori Marciapiede come domicilio per andare a scuola

→ Il camper bruciato la scorsa notte non è l'unico. A Mirafiori sono tanti i nomadi che vivono in strada. E non a caso, visto che un pezzo di marciapiede può essere utilizzato come domicilio per i propri figli che così possono vedere riconosciuto il diritto di andare a scuola. A tanto sono arrivati i nomadi della Circoscrizione Due che non vivendo in un campo rom hanno comunque trovato un modo per dare un "indirizzo di casa" ai propri bambini.

La notizia arriva in risposta a un'interpellanza del consigliere Juri Bossuto da parte del comandante dei vigili di Torino, Emanuele Bezzon: «Nel mese di gennaio è stata inviata una segnalazione al tribunale dei minori - ha precisato Bezzon nella sua lettera di risposta - e durante uno dei controlli congiunto con l'arma dei carabinieri è stato trovato un bambino nomade di circa tre o quattro anni che gironzolava accanto a un camper apparentemente solo. Si precisa inoltre che una delle famiglie nomadi ha ottenuto il domicilio sulla banchina di corso Cosenza e ciò ha consentito l'iscrizione a scuola di uno dei loro figli minori».

La differenza tra via Germano e Torino Sud è sottile perché anche se non c'è un vero e proprio campo rom i disagi esistono comunque e i residenti lamentano da anni

notevoli problemi a causa dei molti agglomerati di roulotte sparsi ovunque in maniera selvaggia. «Fanno un gran disordine - ha raccontato Maria, una residente di via Negarville - a pranzo stendono un telo sotto l'albero dei giardini e mangiano. Sporcano ed è normale, sono in tanti e hanno i loro bisogni come mangiare, andare in bagno e lavarsi». Spiegazioni che arrivano dopo che proprio all'angolo tra via Negarville e via Roveda l'altra notte è stato dato alle fiamme un camper con cinque persone a bordo. Il più grave degli episodi di intolleranza che si veri-



IL "CAMPEGGIO"

A Mirafiori sono tanti i nomadi che vivono in strada. E non a caso, visto che un pezzo di marciapiede può essere utilizzato come domicilio per i propri figli che così possono vedere riconosciuto il diritto di andare a scuola. A tanto sono arrivati i nomadi della Circoscrizione Due che non vivendo in un campo rom hanno comunque trovato un modo per dare un "indirizzo di casa" ai propri bambini

Cronaca Qui P. 2

ficano con regolarità da queste parti. «Io stavo portando a spasso il mio cagnolino - ha detto Marcello, un residente - ed ero proprio qui quando è scoppiato l'incendio. Me ne sono accorto perché ho sentito i bambini urlare. La cosa che mi ha stupito più di tutte è che mentre i vigili del fuoco erano impegnati a spegnere l'incendio loro erano tutti seduti a terra molto calmi, quasi come se avessero la coscienza sporca».

Alcuni testimoni raccontano di aver visto molte fiamme e in un attimo tutti i componenti della famiglia sono riusciti a salvarsi. «Il fatto che nessuno si sia fatto male è una bella notizia - dice Rosa, la panettiera del quartiere - io mi domando come possano accadere cose del genere. Non possiamo permetterci di farci giustizia da soli, dobbiamo avere fiducia nelle istituzioni».

Infatti la Circoscrizione Due da sempre cerca di trovare delle soluzioni che possano mettere tutti d'accordo: «Questi sono i primi segnali di rivolta da parte dei cittadini che sono esasperati - commenta Domenico Angelino, consigliere di Noi con l'Italia della Due - il problema non è il domicilio, ma quello che comporta avere una residenza sulle banchine. Chi risiede su un marciapiede dovrebbe pagare le tasse come tutti gli altri».

[f.la.]

IL CASO Sfiolata la strage in un parcheggio di via Negarville

Bruciano il camper delle famiglie rom L'odio su Facebook

*Mamme e bambini sono riusciti a mettersi in salvo
Da giorni sul web si incitava ad andare a cacciarli*

Claudio Neve

→ La "caccia allo zingaro" su Facebook era partita da giorni. Quel camper tra le case, abitato da due famiglie di nomadi, dava fastidio a molti e sul web da giorni si dibatteva tra chi invocava tolleranza e chi proponeva soluzioni più drastiche. L'altra notte dalle parole si è passati ai fatti e qualcuno ha dato fuoco al camper, incurante del fatto che in quel momento all'interno del mezzo ci fossero le due mamme, due bambine piccole e un neonato. Per fortuna le donne si sono accorte in tempo di quanto stava avvenendo e sono riuscite a mettersi in salvo insieme ai figli prima che le fiamme divorassero completamente quella che di fatto era la loro casa ma il rischio che Mirafiori diventasse teatro di una vera e propria strage è stato molto elevato. L'allarme è scattato intorno alle 23, quando in via Negarville sono arrivati i mezzi dei vigili del fuoco e della polizia. Ad attendervi, sul marciapiedi, c'erano mamme e bambini mentre i due papà in quel momento si erano allontanati dal camper. Nonostante l'impegno, i pompieri non sono riusciti a salvare il mezzo ma nel giro di pochi minuti hanno trovato l'innesco, proprio sotto il

COMMENTA LA NOTIZIA

su WhatsApp al **348.1381945**,
manda una mail a

redazione@cronacaqui.it,

telefona allo **011.6669**

o scrivi a **CRONACAQUI**

Via P. Tommaso, 30 - 10125 Torino

mezzo. Nessun dubbio quindi sul fatto che non si sia trattato di un incidente: qualcuno ha voluto appiccare il fuoco volontariamente, nonostante il rischio di condannare mamme e bambini a una morte orribile. Le indagini sono affidate al commissariato di Mirafiori. Due al momento le piste principali: da un lato l'ipotesi di un atto a sfondo razziale, dall'altro quella di un regolamento di conti tra nomadi. Gli investigatori in queste ore, oltre a sentire le vittime per cercare di capire se potevano avere dei nemici, stanno cercando testimoni e passando al setaccio i filmati delle telecamere di videosorveglianza della zona, nella speranza che possano aver ripreso i piromani. Sullo sfondo, inevitabilmente, ci sono



*CRONACA
QUI
PAG. 2*

TROVATO L'INNESCO

Nonostante l'impegno, i pompieri non sono riusciti a salvare il mezzo ma nel giro di pochi minuti hanno trovato l'innesco, proprio sotto il mezzo. Nessun dubbio quindi sul fatto che non si sia trattato di un incidente: qualcuno ha voluto appiccare il fuoco volontariamente. In alto a destra, Sara

quelle centinaia di messaggi che in questi giorni hanno animato due gruppi su Facebook: "Sei di Mirafiori sud se" e "Circoscrizione 2: basta degrado". Da un paio di settimane la presenza di quel camper era diventata oggetto di discussioni anche feroci, con tanto di foto sia del mezzo che dei nomadi stessi e denunce delle loro "abitudini": «Sporcano», «Defecano in strada», «Si lavano nella fontanella» e così via. Inevitabili i suggerimenti di chi voleva organizzare una sorta di spedizione per convincerli ad andarsene mentre i più moderati raccomandavano di limitarsi a chiamare vigili o polizia. Il timore che qualcuno, nel quartiere, possa essersi spinto oltre, sono inevitabili.

Lavori al via nell'edificio chiuso da anni

Via i senzateo da sotto i portici dal palazzo Rai

Intervento in mattinata, ora l'area è stata cintata

il caso
LODOVICO POLETTI

Troppi senzateo durante la notte sotto i portici dell'ex palazzo Rai di via Cernaia. Troppi cartoni, coperte e borse amucchiate sotto la volta di quello che - un tempo - era l'ingresso nobile del palazzo, proprio all'imbocco di via Cernaia, a due passi dalla ex stazione.

E così ieri mattina, sono intervenuti i vigili urbani che hanno convinto gli occupanti ad andarsene, mentre gli operai dell'Amiat hanno provveduto a ripulire l'androne. Non si tratta di un intervento come quello dello scorso inverno, ma di una operazione mirata. Il palazzo Rai sarà interessato a breve da lavori di ristrutturazione e la presenza dei senza tetto sotto il porticato lato via cernaia avrebbe potuto creare qualche problema. Anche perché proprio lì dovrebbe essere montata - in tempi relativamente brevi - un'impalcatura.

Non sono molti i senzateo - spesso con animali - che hanno colonizzato quell'area. Una decina di persone in tutto che hanno scelto una delle zone più tranquille della città per trascorrere la notte. L'intervento di ieri ha in parte anche cancellato le polemiche di una operazione analoga - ma in via Roma e in piazza San Carlo - di quest'inverno. Quando i vigili urbani erano intervenuti con l'Amiat ed erano stati gettate nell'immondizia gran parte dei poveri averi dei disperati, tar cui coperte e vestiti donati da associazioni e provati. Sollevando un caso che aveva in

L'intervento in mattinata

Le auto della polizia municipale e il furgone dell'Amiat davanti all'ex palazzo Rai



7 allontanate

Sono le persone trovate dalla polizia municipale sotto il porticato

parte investito anche la polizia municipale. Ieri, invece, è andato tutto nel migliore dei modi. Le povere cose dei senza tetto che erano già via al momento dell'arrivo dei vigili sono state prese in custodia dalla polizia municipale che ha provveduto poi a restituirle ai legittimi proprietari. E gli operatori dell'Amiat che erano presenti che cosa hanno fatto? Hanno ripulito l'arera dalle immondizie e poi i portici sono stati transennati con nastro bianco e rosso.

«Un intervento che servirà a poco: i senza tetto torneranno lì tra pochi giorni, o forse già stanotte» si sfoga l'ex parla-

mentare di An, Agostino Ghiglia. Che punta il dito sulla gestione dell'emergenza senza tetto. «Il fatto vero - puntualizza - è che si fa troppo poco per convincere queste persone ad abbandonare la strada e andare nelle strutture pubbliche di accoglienza. Con il risultato che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. E il decoro della città va a farsi benedire». Lo dice spiegando che i suoi uffici sono lì a quattro passi dal luogo dell'intervento di ieri mattina: «E l'ex palazzo Rai è in quelle condizioni ormai da mesi».

E sempre ieri, per qualche ora, si è temuta un'aggressione all'anziano clochard che ormai da anni vive giorno e notte davanti alla chiesa della Santissima Annunziata, in via Po. Grosse macchie di sangue davanti alla chiesa e l'uomo visibilmente confuso hanno fatto temere un pestaggio. A metà mattinata stato convinto ad andare in ospedale. E il mistero è stato risolto: non si tratterebbe di un'aggressione, ma di una emorragia. E l'allarme è rientrato.

LA STAMPA
PAGE
56

→ Sulla carta sono, per ora, «punti informativi» ma di fatto, se dovranno alleviare il carico di lavoro che grava sulle spalle del centro d'accoglienza di Rainbow4Africa a Bardonecchia e più in generale sulla Val Susa, specie dopo le polemiche sugli interventi della gendarmeria d'Olttralpe e il caso diplomatico aperto con la Francia, l'impressione è che dovranno far ben di più di fornire consigli e suggerimenti ai migranti. Due centri per accoglierli, infatti, potrebbero essere aperti a Oulx e nell'atrio di Porta Nuova a Torino, come emerso dal vertice convocato dall'assessora all'Integrazione della Regione Piemonte, Monica Cerutti, a cui hanno partecipato sindaci dei Comuni più interessati dal fenomeno migranti come Bardonecchia, Clavière e Oulx, oltre alla Prefettura, la Croce Rossa Italiana, il Consorzio socioassistenziale della Val Susa e l'associazione umanitaria Rainbow4Africa.

Tre le azioni decise durante l'incontro sui migranti, in primo luogo, «si vuole lavorare all'apertura di nuovi punti informativi», spiegano dalla Regione. «Oltre a quello di Bardonecchia, un nuovo punto dovrebbe essere aperto a Oulx e vorremmo verificare la possibilità di promuoverne uno anche nella stazione di Porta Nuova, a Torino», aggiunge l'assessora Cerutti, che su questo punto aprirà il confronto con Ferrovie dello Stato. In secondo luogo, la Regione

LA PROPOSTA L'assessora Cerutti dopo i fatti di Bardonecchia: «Incontreremo il ministro francese»

A Oulx e nell'atrio di Porta Nuova due centri per accogliere migranti

vuole affrontare la principale criticità emersa, quella dei minori non accompagnati. «È già stato avviato un programma di accoglienza ma è sorta l'esigenza di stabilire un dialogo sul tema con le Regioni francesi limitrofe, oltre che affrontare la questione dei respingimenti dei minori alla frontiera» chiosa Cerutti. La Regione Piemonte si è incaricata di portare le istanze del territorio della Val di Susa a conoscenza dell'ambasciatore francese Christian Masset, che sarà a Torino per l'inaugurazione del Salone del libro. «Inoltre, vorremmo per-



La Regione vuole riaprire il confronto con la Francia dopo i fatti di Bardonecchia

correre la strada del ricongiungimento dei minori con i parenti quando residenti altrove in Europa». Come terzo punto, sarà verificata la possibilità di avviare i migranti in percorsi di inserimento sociolavorativo. «Voglio sottolineare come la Val di Susa stia già dando prova di una grande capacità di solidarietà e di risposta alla situazione» conclude Cerutti, evidenziano che «la microaccoglienza, oggi, dà ospitalità a 150 persone tra bassa e alta valle. Si può parlare su questo fronte di modello Val di Susa».

Enrico Romanetto

CRONACA Qui P. 15

Mediazione in Regione tra giunta e M5S

Sanità, 1,5 miliardi per gli ospedali

Si attinge anche da fondi mai utilizzati in passato

il caso/2

ALESSANDRO MONDO

Oltre cento emendamenti dell'opposizione, cinque ordini del giorno collegati, quattro sedute in Aula. E probabilmente sarebbero state di più - comprese le serali, aborrite da tutti i consiglieri - se l'accogliamento da parte della giunta di una dozzina di emendamenti proposti dal M5S non avesse temperato l'ostruzionismo.

Dire che il piano di edilizia sanitaria da 1,5 miliardi approvato in Consiglio regionale abbia convinto il parlamentino piemontese, fatta salva il Pd e in maniera più tenue Sel, sarebbe improprio. Di sicuro, e come sovente accade in politica, alla fine tutti ne sono usciti in maniera indolore. Il M5S ha votato contro, sostenendo di avercela messa tutta per bloccare la delibera e rivendicando i risultati ottenuti. Forza Italia, Fratelli d'Italia, Mns e Mli, pur criticando il piano, si sono astenuti. Tra i punti considerati più indigesti, la riduzione dei posti letto e, soprattutto per il M5S, il ricorso ai privati. Prospettiva, quest'ultima, che lascia l'amaro in bocca anche a Sel. Soddisfatto l'assessore Antonio Saitta. Invece di

La sanità deve restare pubblica questa delibera apre la strada a esternalizzare servizi

Stefani Batzella
consigliere regionale
M5s

andare allo scontro aperto in Aula, ha rispolverato l'arte della mediazione, un classico della scuola democristiana da cui proviene, trovando una sponda nel pragmatismo delle opposizioni: in particolare il M5S.

Di sicuro il piano rappresenta un altro punto di svolta per la sanità piemontese: un miliardo e mezzo per la realizzazione del Parco della Salute di Torino, della Città della Salute di Novara, degli ospedali unici dell'Asl To5 e del Vco, per il completamento dei lavori dell'ospedale di Verduno e del presidio della Valle Belbo, per il potenziamento delle strutture di Fossano, Saluzzo e Savigliano. Ospedali da costruiri,

da terminare, da potenziare. Per mettere insieme le risorse si è raschiato il fondo del barile pescando anche in vecchi fondi mai spesi. Obiettivo: diminuire l'età media dei presidi, fattore imprescindibile per migliorare la qualità dei servizi ai cittadini. Stando ad una valutazione di Ires Piemonte, il livello di qualità strutturale medio aumenterà dal 74,4 all'83 su un massimo di 100 e il grado di obsolescenza scenderà dal 70,4 al 52,1 su 100.

Quanto al concorso dei privati, indispensabile per far decollare i nuovi ospedali, l'assessore - consapevole dei mal di pancia che questo suscita nel M5S e nel perimetro della stessa maggioranza - ha annunciato l'impegno di aumentare la quota di finanziamento pubblico nel caso in cui fossero disponibili maggiori risorse: «Ad ogni modo, in nessun caso al privato spetterà la gestione della parte sanitaria». Non è l'unico punto sul quale è stata costruita la mediazione con il M5S. Così «verrà data particolare attenzione alla realizzazione delle stanze di degenza e degli spazi comuni, alla presenza di adeguati spazi di accoglienza per parenti e visitatori e alla possibilità di inserire asili nido per i dipendenti». E ancora: «Verrà considerato l'utilizzo di fonti rinnovabili per il riscaldamento e il raffrescamento degli ambienti e per l'illuminazione, e l'ottimizzazione dell'efficienza energetica e ambientale». Dovrebbe essere scontato ma tant'è.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STRADA POC. 96

IL FATTO Passano gli emendamenti del M5S ma resta la polemica: «Sanità consegnata ai privati»

Cinque nuovi ospedali in Piemonte

Approvato un piano da 1,5 miliardi

→ Il piano da 1,5 miliardi che rivoluzionerà l'edilizia sanitaria del Piemonte è stato approvato a Palazzo Lascaris dopo più di due settimane di dibattito. Dentro ci sono tutte le «opere concretamente realizzabili, per cui le procedure sono già partite o i lavori in corso», come ha sottolineato l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta. Si va dal Parco della Salute di Torino, per cui è previsto un investimento di 456 milioni per gli edifici e 113 milioni per tecnologie e arredi, per un totale di 1.040 posti letto, fino alla Città della Salute di Novara, progetto da 355 milioni di euro per 711 posti letto. E, poi, l'ospedale unico Asl To5, 225 milioni di investimento e 496 posti, l'ospedale di Alba e Bra che aprirà a ottobre a Verduno, il presidio sanitario territoriale della Valle Belbo, per cui sono stati stanziati 28 milioni di euro, oltre ai nosocomi di Saluzzo, Fossano e Savigliano per cui è previsto un programma di investimenti da 63,7 milioni tra Asl Cn1 e Regione.

«La nascita dei nuovi ospedali previsti dal piano porterà un miglioramento significativo della qualità e una diminuzione considerevole dell'età media delle strutture del servizio sanitario regionale» ha spiegato l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta. «Come risulta da una valutazione dell'Ires il livello di qualità strutturale medio degli ospedali piemontesi aumenterà di 74,4 a 83 su 100, e il grado di obsolescenza scenderà dal 70,4 a 52,1 su 100». Per la costruzione dei nuovi ospedali - Torino, Novara, Asl To5 e Vco - «la Regione ha adottato la modalità del partenariato pubblico-privato

la quota di finanziamento pubblico nel caso in cui fossero disponibili maggiori risorse. In nessun caso, comunque, al privato spetterà la gestione della parte sanitaria». Le stazioni appaltanti dei nuovi ospedali nella valutazione dei progetti «dovranno tenere conto della presenza di elementi di umanizzazione, per pazienti e personale». Ad esempio, «stanze di degenza e degli spazi comuni», «presenza di adeguati spazi di accoglienza per parenti e visitatori», «asili nido per i dipendenti», «verrà anche considerato l'utilizzo di fonti rinnovabili per il riscaldamento, il raffrescamento e l'illuminazione, e si punterà sempre



Per il Parco della Salute di Torino è previsto un investimento da 569 milioni

all'ottimizzazione dell'efficienza energetica e ambientale». Queste ultime erano le richieste del Movimento 5 Stelle, non convinto dal piano. «La delibera rischia di regalare la sanità piemontese ai privati e di dissanguare i conti della Regione» sottolinea Davide Bono, consigliere M5S e vicepresidente della commissione Sanità. «Chiamparino e Saitta legano mani e piedi il futuro dell'edilizia sanitaria piemontese per i prossimi 30 anni agli interessi dei privati tramite lo strumento del partenariato pubblico-privato, i cui costi del servizio salgono all'8-10% rispetto ad un normale un mutuo al 2-3%».

[en.rom.]

Cronaca qui pag. 18

di **Lorenza Castagneri**

Ospedali, c'è un miliardo e mezzo Ok agli emendamenti del M5S

Ora c'è l'ok definitivo. Il Consiglio regionale approva il piano sull'edilizia sanitaria: un investimento da un miliardo e mezzo di euro, per realizzare i parchi della salute di Torino e Novara e i nuovi ospedali della Asl To5 e del Vco, per completare i presidi della Valle Belbo e di Verduno e, ancora, per opere di ristrutturazione negli ospedali di Saluzzo, Fossano e Savigliano. «In questo modo, come risulta da una valutazione dell'Ires Piemonte, il livello di qualità strutturale dei nostri ospedali aumenterà di punteggio, passando da 74,4 a 83 su un massimo di 100, mentre il grado di obsolescenza scenderà da 70,4 a 52,1 su 100», sottolinea l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta.

Giunge così al termine un iter di approvazione cominciato mesi fa. Proseguono, invece, i colloqui dei candidati a ricoprire il ruolo di direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere piemontesi. La commissione giudicatrice terminerà i lavori il 15 maggio: una tempistica che confermerebbe l'esclusione dagli orali di una quarantina dei 135 che avevano presentato domanda. «Fatto che ci preoccupa. Anche perché ci risulta che tra le persone saltate ci siano anche direttori generali di altre regioni. Ci



L'assessore alla Sanità, Antonio Saitta

chiediamo perché. Sono esclusioni che potrebbero portare a ricorsi e allungare, quindi, le procedure», dice Andrea Fluttero, capogruppo di Forza Italia, che sul tema ha presentato un ordine del giorno in Consiglio.

È l'ultimo atto di una giornata quasi tutta dedicata alla

discussione del piano edilizio. Tra gli aspetti più contestati dall'opposizione, Movimento 5 Stelle su tutti, c'è la formula del partenariato pubblico-privato, adottata per la costruzione di tutti i nuovi ospedali. Sul punto, tuttavia, la Regione si impegna a investire una quota più consisten-

te di risorse, qualora fossero disponibili, fino ad arrivare al 49 per cento di partecipazione pubblica. Lo fa accogliendo un emendamento del M5S. Non basta: sono stati approvati anche altri due emendamenti grillini, uno a sostegno di spazi e iniziative per l'umanizzazione delle cure e

l'altro per il consumo di energie rinnovabili all'interno dei nuovi ospedali: le stazioni appaltanti delle opere dovranno tenere conto anche di questi parametri nella valutazione dei progetti.

«L'ok a queste proposte è segno che anche nel Pd sono stati compresi i pericoli di affidare così tanto al settore privato», sottolinea Davide Bono, consigliere di Fratelli d'Italia, Roberto Ravello e Giuseppe Policaro e Stefania Batzella e Gianluca Vignale del Movimento libero indipendente criticano la riduzione dei posti letto che, nel nuovo Parco della Salute torinese, saranno 1.040: «Bene che si torni a investire - dice Batzella - ma così rischiamo di perdere le eccellenze di Sant'Anna, Regina Margherita e Cto, che sarà riconvertito a ospedale di secondo livello». «Questa è una delibera strategica - replica Domenico Ravetti, capogruppo Pd in Consiglio regionale - e il partenariato era l'unica modalità per investire risorse ingenti». Al termine, viene esaminato l'odg di Fluttero che chiede di prorogare la nomina dei direttori generali della Asl fino alla fine della legislatura, perché possano essere nominati dalla nuova giunta. Proposta bocciata. «Le aziende hanno bisogno di certezze per poter lavorare», risponde Saitta. Nessuna replica, invece, sulle esclusioni dei candidati dai colloqui e il pericolo di ricorsi. Le scelte arriveranno entro il 31 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrispondente
Di Torino Pda S

VIA FIANO

I volontari vincenziani in soccorso della famiglia di Ahmed



Ahmed Mouhibi ieri è stato sfrattato dall'appartamento in via Fiano dove viveva in affitto da 10 anni. Ma finalmente il 33enne marocchino può tirare un sospiro di sollievo perché, grazie all'aiuto di molte anime pie, è riuscito a trovare una nuova sistemazione per sé, sua moglie e i suoi due figli di 3 e 5 anni. Ahmed, in Italia da quasi vent'anni, aveva iniziato a lavorare per un'azienda metalmeccanica all'età di 15. «Poi con la crisi - spiega - il mio datore di lavoro, che è anche cognato del proprietario dell'appartamento, non mi ha più stipendiato regolarmente». E di conseguenza Ahmed è rimasto indietro nel pagamento dell'affitto. Ieri mattina il suo

avvocato è riuscito a prorogare lo sfratto esecutivo alle 3 di pomeriggio, per lasciare il tempo ad Ahmed di spostare le sue cose nel nuovo appartamento in via Fratelli Faà di Bruno, messo a disposizione dal Gruppo di Volontariato Vincenziano per un periodo di sei mesi. Nel frattempo, il padre di famiglia, avrà il tempo di cercarsi un nuovo lavoro. «Ci tengo a ringraziare pubblicamente le tante persone che mi hanno aiutato in questo momento difficile - afferma Ahmed - in particolare suor Angela, i servizi sociali, l'avvocato Viviani, il comitato Torino in Movimento e il mio caro amico Abdenabi».

[r.le.]

CRONACHE qui PGG. 19

Il teatro: a disposizione per ogni verifica

LA STAMPA P. 57

Sulla «Stampa»

Regio, inchiesta della procura Nel mirino il buco da 3 milioni

Pm pronti a sentire Vergnano per ricostruire il giallo dei fondi mancanti

GIUSEPPE LEGATO

Il buco di bilancio del Teatro Regio finisce sotto la lente di ingrandimento della magistratura di Torino. Ieri il procuratore aggiunto Enrica Gabetta ha aperto un fascicolo, al momento senza indagati né ipotesi di reato, che punta dritto al rosso del 2017. Una voce «controversa» che ammonterebbe provvisoriamente - il bilancio sarà chiuso a giugno - a circa 3 milioni di euro che vanno bilanciati in parte con circa un milione risparmiato l'anno scorso dalla Fondazione facendo oculate economie.

Una parte del rosso - 1,8 milioni - è dovuto ai contributi per il piano di manutenzioni straordinarie che il Comune di Torino non ha versato lo scorso anno. L'altra - 1,5 milioni - sarebbe da ricondurre al calo di sponsorizzazioni di privati e minori ricavi delle biglietterie. Si profila un intervento delle Fondazioni bancarie. Ciò non toglie che nei prossimi giorni la procura procederà ad acquisire una lunga serie di documenti. Ed è pressoché scontato che a Palagiustizia vengano sentite le prime persone «informate sui fatti».

A partire dall'ex sovrintendente Walter Vergnano che lo



LAPRESSE

Ad occuparsi del caso sono i magistrati del pool dei reati contro la pubblica amministrazione. Oggi per il teatro inizia l'era di William Graziosi: vedrà i sindacati e i lavoratori teatrali

Il 6 aprile sono stato informato di un fatto, farebbe presupporre che il bilancio potrebbe non chiudere in pari

Walter Vergnano
L'ex sovrintendente dopo le dimissioni

Siamo tranquillissimi, a disposizione di tutti coloro che devono verificare la nostra contabilità

Il teatro Regio
La dichiarazione dopo l'apertura di una indagine

scorso aprile ha lasciato il teatro dopo 19 anni. Un addio condito da frasi a tratti misteriose. Come questa: «Il 6 aprile sono stato informato di un fatto nuovo, che per rispetto nei confronti del teatro e dei lavoratori non rivelerò nei particolari, un fatto però che farebbe presupporre, e uso il condizionale perché c'è un'indagine in corso, che il bilancio consuntivo del

I conti in rosso

Cultura in rosso: la Regione pronta ad aprire un tavolo sull'occupazione
Al Teatro Regio manca un milione e mezzo
Chiesto aiuto alle Fondazioni bancarie e a Iren. Ma Appendino garantisce: i soldi ci sono



La notizia del «buco» da un milione e mezzo emerso nel bilancio del Teatro Regio durante le valutazioni di fine anno, a dicembre 2017, da cui è scaturita la richiesta di aiuto alle Fondazioni bancarie e a Iren per coprire il fabbisogno di fondi.

2017 potrebbe non chiudere in pareggio. L'ho appreso quel giorno e ho subito telefonato alla sindaca».

Cosa abbia scoperto l'ex sovrintendente sarà di certo argomento del colloquio che potrebbe avere a breve coi magistrati. Non è esclusa anche la convocazione dei revisori e della stessa sindaca Appendino.

Ma il nucleo degli accertamenti mirerà a ricostruire anche il complicato iter di assegnazione di fondi per 4 milioni di euro - in più tranches - che il Comune, azionista di riferimento della Fondazione, ha promesso fin dal 2015. Fondi mai totalmente corrisposti, contribuendo così alla sofferenza economica dell'ente ed esponendolo al rischio di declassamento, con perdita dello status di Fondazione lirica.

Andando con ordine: nel 2015 il Regio pattuisce con il Comune un piano di manutenzioni straordinarie per un importo di 4 milioni in più rate. Nel 2016, nel bilancio preventivo, la giunta Fassino stanziava la prima tranche di 1,8 milioni. A fine anno la giunta Appendino,

nel frattempo subentrata alla guida del Comune, cancella lo stanziamento nell'ambito della durissima variazione di bilancio approvata per tenere in piedi i conti della Città. Solo a metà 2017, un mese prima che il Regio approvasse il bilancio 2016, il Comune garantisce la somma, consentendo alla Fondazione di chiudere in pareggio. Ma da quel momento non ci sono stati altri stanziamenti.

I revisori scrivono al Comune: «Per la somma residua si suggerisce di effettuare in tempi ragionevoli l'effettiva erogazione senza rinviare, come invece ipotizzato dalla nota l'erogazione e l'attribuzione delle somme al prossimo esercizio (quello del 2018, ndr). Ciò per evitare che l'effettivo completamento dei lavori di messa a norma degli impianti del teatro venga compromesso e che sulla Fondazione si scarichino i costi degli interessi debitorii». Oggi William Graziosi, successore di Vergnano, avrà piena operatività. Dal teatro commentano così l'inchiesta: «Siamo a disposizione per ogni verifica».

CALENDA: «IL 15 MAGGIO SI CHIUDE»

FG
21

Embraco, c'è il fondo anti-delocalizzazione



Una manifestazione di protesta degli operai di Embraco

TORINO

Per la Fiom «il fondo è un “embrione” che può servire a contrastare con iniziative pubbliche il fenomeno selvaggio delle delocalizzazioni». Ed è evidente che la «mobilitazione dei lavoratori Embraco ha fatto da volano per accelerare la gestione di questi processi, ponendo il problema all'attenzione di tutti», aggiunge Dario Basso, segretario della Uilm di Torino. I sindacati, insomma, accolgono con favore la firma da parte del ministro dello Sviluppo economico del decreto che istituisce un fondo anti-delocalizzazione con una dotazione iniziale di 200 milioni. Ma adesso «manca solo un ingrediente: chiudere questo capitolo il 15 maggio al ministero e avviare il percorso di reindustrializzazione ricollocando tutti i 400 lavoratori di Riva di Chieri», spiegano i sindacati.

A dar retta al ministro Carlo Calenda, l'accordo è in dirittura d'arrivo, almeno è questa la sintesi di una serie di tweet del ministro dello sviluppo economico che assicura che

entro venerdì verrà fatto il punto conclusivo, «Carte già firmate e “paracadute”, Invitalia pronta» e il «15 si chiude».

Prima di cantar vittoria, però i sindacati vorrebbero vedere i piani industriali della società israeliana che con capitale cinese è pronta ad insediarsi a Riva di Chieri e ad assumere 350 persone. Quel che è certo e che se Calenda si è spinto fino a questo punto è perché il ministero e Invitalia hanno accertato la solidità economica di queste società ma i lavoratori vorrebbero conoscere quando lo stabilimento riprenderà a produrre, dopo l'addio di Embraco, e i tempi del ritorno in fabbrica. Stesso discorso vale per il futuro di altri 40 lavoratori che dovrebbero essere assunti dall'Astelav, azienda torinese che ha lanciato una piattaforma pilota di rigenerazione di elettrodomestici e che punta ad espandersi. Se così stanno le cose, allora di quei 200 milioni, probabilmente nemmeno un cent arriverà a Riva di Chieri ma per dirla le Rsu «se il governo li ha trovati è perché siamo arrivati fino al Papa e all'Ue». [M.TR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'indagine con Unioncamere

Confindustria resta ottimista "Il Piemonte crescerà ancora"

L'economia piemontese sta crescendo e lo farà ancora, almeno fino a fine anno. È l'indicazione che arriva dalle Unioncamere e Confindustria regionali, da Unicredit e da Intesa Sanpaolo, che ieri in un convegno hanno fatto il punto sullo stato di salute della manifattura subalpina. «Nell'immediato, le previsioni di crescita restano positive. Nel 2018 il Pil piemontese dovrebbe lievitare dell'1,6%, in linea con il 2017. Export e investimenti dovrebbero rimanere i driver principali della ripresa», evidenzia Giorgia Garola, presidente del gruppo Giovani di Confindustria Piemonte.

In effetti, l'anno è iniziato bene: «Nel primo trimestre la produzio-

ne industriale cresce del 2,7%, gli ordinativi interni dello 0,4% e quelli esteri del 5,5%», riassume Ferruccio Dardanello, numero uno di Unioncamere Piemonte. Da segnalare le buone performance delle industrie elettriche ed elettroniche (più 5,9%), di metalli (più 5,7%) e meccaniche (più 3,7%). Tra le province, bene la produzione a Alessandria (più 7% sul primo trimestre 2017), nel Vco (più 5%) e a Vercelli (4,9%), più stazionarie Torino (più 2,1%) e Cuneo (nessuna variazione). Buona anche la situazione del credito, con Intesa e Unicredit che confermano una crescita consistente di prestiti alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Under 40
Giorgia Garola, 39 anni, è presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Piemonte

All'Arca technologies

I contratti di solidarietà evitano 100 licenziamenti

Niente licenziamenti, ma contratti di solidarietà alla Arca Technologies di Ivrea e Bollengo. Dopo una lunga trattativa tra azienda e sindacati, ieri si è giunti a un accordo che consentirà a tutti i 282 addetti di mantenere il posto di lavoro.

Quattro anni fa la multinazionale statunitense, specializzata in automazione bancaria, aveva acquisito la Cts, la Cts Cashpro e altre imprese. A fine marzo il management aveva annunciato di voler licenziare 103 dipendenti. Seguirono scioperi, si aprì un confronto che coinvolse anche la Regione. Alla fine, ieri, si è arrivati a questa soluzione: la produzione, la ricer-

ca e lo sviluppo rimarranno a Ivrea e Bollengo, gli esuberanti scenderanno a 78 e saranno gestiti con contratti di solidarietà (su 225 lavoratori per 12 mesi), con un piano di riqualificazione e con uscite volontarie e incentivate. In più, in futuro nelle sedi torinesi dovrebbero arrivare anche nuove produzioni. Soddisfatta la Fiom-Cgil di Torino: «Questo risultato, frutto della mobilitazione dei lavoratori e della solidarietà degli enti locali e di tutto il Canavese, evita un colpo durissimo per l'occupazione e difende le competenze e le produzioni di un'area già pesantemente colpita dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAG. VI

REPUBBLICA



Mercoledì
9 Maggio 2018

Torino. Piazza San Carlo, nuove archiviazioni

**Tra le carte depositate
ci sarebbero
otto istanze
di proscioglimento,
tra cui quella
del prefetto Saccone**

Torino. Nuove carte sono state depositate dalla procura di Torino nell'ambito dell'inchiesta sui fatti di piazza San Carlo di un anno fa, quando, durante la proiezione della finale di Champions, si scatenò il panico, provocando oltre 1.500 feriti e la morte di una donna. Tra i documenti, secondo quanto si apprende, figura una richiesta di archiviazione per il prefetto Renato Saccone e altre persone, la cui posizione era già stata

stralciata. L'atto è stato notificato anche ad alcune persone offese. Il procedimento continua per quindici indagati, tra cui la sindaca di Torino, Chiara Appendino, il suo ex capo di gabinetto Paolo Giordana, l'ex questore Angelo Sanna e il viceprefetto Roberto Dosio.

Con il deposito degli atti è stato prorogato al 29 maggio il termine entro il quale gli avvocati difensori possono chiedere di svolgere accertamen-

ti, presentare memorie o documenti, fare interrogare i propri assistiti. Secondo le prime informazioni che trapelano da ambienti vicini a Palazzo di Giustizia, le nuove carte riguardano la consulenza tecnica sui residui di spray urticante tra gli abiti di alcuni presenti in piazza San Carlo la sera del 3 giugno 2017, più un rapporto della Digos, redatto lo scorso 4 maggio, con le analisi di alcuni filmati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Piazza San Carlo, i magistrati “Nessuna inerzia del prefetto”

I pm spiegano perché chiedono l'archiviazione Saccone: “Non sono stato avvertito dei problemi”

FEDERICA CRAVERO

«Appresi dalla stampa, credo il 28 o i giorni seguenti di maggio, che vi sarebbe stata la proiezione della finale in piazza San Carlo». Iniziava così l'interrogatorio del prefetto Renato Saccone, sentito il 28 dicembre nell'ufficio del procuratore capo Armando Spataro assieme ai pm Vincenzo Pacileo e Antonio Rinaudo. «Ritengo di avere correttamente operato adempiendo alle mie funzioni», rivendicava, assistito dall'avvocato Alberto Vercelli. Per Saccone e altri sei indagati, i

pm hanno chiesto l'archiviazione motivando: «Nessuna inerzia o lassismo da parte del prefetto, il quale affrontò, prima dei fatti del 3 giugno 2017, l'argomento della trasmissione della partita di Champions league a un tavolo di altissimo livello tecnico, senza ricevere, né allora né successivamente, alcuno spunto che potesse o dovesse condurlo ad adottare un atteggiamento più incisivo», scrivono i pm a proposito delle omissioni che hanno portato a chiedere invece il rinvio a giudizio per altri 15 indagati (tra cui la sindaca e l'ex questore) per la morte di una donna e il ferimento di 1526 persone nella calca scatenata da una banda di rapinatori armati di spray urticante.

Saccone era stato accusato di non aver convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel quale il prefetto eser-



In piazza Castello
Renato Saccone, 62 anni,
dall'agosto 2016
prefetto di Torino

cita il suo potere di coordinamento. «I casi in cui vi è un obbligo normativo di convocare il comitato provinciale si contano sulle dita di una mano – ha detto il prefetto – e il comitato non si occupa di manifestazioni di pubblico spettacolo». O meglio, se ne era interessato una volta sola, per il concerto di Madonna nel novembre 2015, «pochi giorni dopo i fatti del Bataclan». Il prefetto ha poi dimostrato di aver comunque convocato una riunione di coordinamento in cui si parlò della festa del 2 giugno e della serata successiva in piazza San Carlo. «Su proposta del questore, chiesi un significativo invio di personale in ausilio per poter gestire al meglio la manifestazione – rimarca il prefetto – La richiesta fu di 100 unità, ottenendone 80, ben più di quante ne fossero state concesse per la finale del 2015 o per il capo-

danno 2017». Ma questa richiesta avvenne «senza sapere nulla della nota del primo giugno degli organizzatori di Turismo Torino», che avevano riferito alla questura di non essere disponibili a fornire gli steward con metal detector per presidiare gli ingressi: «È possibile che quando incontrai il questore alla festa del 2 giugno mi abbia accennato genericamente a difficoltà che doveva superare con gli organizzatori». E alla domanda dei magistrati del perché non abbia «stante l'inerzia della sindaca», adottato un provvedimento per vietare l'uso di contenitori in vetro, che sono stati responsabili della maggior parte delle lesioni, Saccone si difende: «La semplice omissione da parte del sindaco non determina automaticamente un intervento sostitutivo del prefetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'era alcun obbligo di legge per il prefetto di Torino che giustificasse la convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in vista della proiezione della finale di Champions League tra Juve e Real Madrid in piazza San Carlo, la sera del 3 giugno 2017. Né il prefetto ricevette segnalazioni dalle «fonti qualificate» per sollecitarne la convocazione. Al contrario. «Nessuno, e in particolar modo il questore, mi segnalò criticità in ordine alla serata del 3 giugno in piazza San Carlo, assicurando che da parte delle forze dell'ordine tutti gli sforzi organizzativi erano concentrati su quel particolare evento».

Sono questi i passaggi chiave dell'interrogatorio del prefetto Renato Saccone, convocato in procura lo scorso 28 dicembre in veste di indagato per i fatti di piazza San Carlo: un morto e oltre 1500 feriti. Il suo interrogatorio è stato depositato ieri con gli atti relativi alle altre 6 richieste di archiviazione. Oltre al prefetto, la procura ha ritenuto di non procedere nei confronti di 5 componenti della commissione provinciale di vigilanza e dell'ex comandante vicario dei vigili urbani, ora in pensione. Archiviazioni motivate dal fatto che non sono emersi «comportamenti omissivi e rilevanti rispetto ai fatti accaduti».

Ma nella fase cruciale del-

L'incontro
La conferenza del prefetto Renato Saccone, della sindaca Chiara Appendino e dell'ex questore di Torino Angelo Sanna dopo i fatti di piazza San Carlo



REPORTERS

L'interrogatorio del prefetto Saccone

“Il questore mi garantì che non c'erano criticità in piazza San Carlo”

l'indagine, anche al prefetto Saccone, massimo responsabile provinciale della pubblica sicurezza, erano state mosse varie contestazioni. Ad esempio non aver convocato il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e non essersi «sostituito alla sindaca Appendino» a fronte della sua «inerzia» nell'adozione di ordinanza per impedire la vendita di bottiglie di vetro la sera della finale, causa della maggior parte

delle lesioni subite dagli spettatori durante la fuga dalla piazza. «I casi in cui vi è l'obbligo normativo di convocare il Comitato, sia nella sua composizione ristretta sia allargata - ha spiegato ai magistrati il prefetto, in ordine alla prima accusa - sono rari e si contano sulle dita di una mano. La valutazione della convocazione di un Comitato dipende dall'opportunità e dal merito dell'evento e dalle fonti che segnalano li-

velli di rischio». Inoltre la sera del 3 giugno essendo equiparata a una «manifestazione di pubblico spettacolo», è di per sé esclusa dalla competenza del Comitato e dalle riunioni di coordinamento.

Per il secondo aspetto, il prefetto è stato altrettanto chiaro. «La semplice omissione da parte del sindaco dell'ordinanza non determina automaticamente un intervento sostitutivo del prefetto. Innanzi tutto è necessario ve-

Per la serata del 3 giugno non avevo l'obbligo di riunire il comitato per l'ordine pubblico

Renato Saccone
Prefetto di Torino

L'inerzia del sindaco per l'ordinanza sul vetro non fa scattare in automatico il mio potere sostitutivo

rificare se il sindaco, non emettendo l'ordinanza, non è incappato in inerzia, ma ha valutato che non ci fossero i presupposti. Ma anche quando questa omissione sia frutto di inerzia, il prefetto non ha un potere di iniziativa se un organo tecnico, questura o polizia municipale, non gli segnalano motivatamente di intervenire con il suo potere sostitutivo».

Spiegazioni che hanno convinto la procura a ritirare le ac-

Il prefetto dai magistrati: due ore di confronto



La notizia dell'interrogatorio del prefetto di Torino convocato in procura il 28 dicembre 2017 in qualità di indagato per i fatti di piazza San Carlo.

cuse. «Il prefetto - scrivo i pm - si premurò di convocare il primo giugno una riunione di coordinamento, alla quale parteciparono i vertici delle forze di polizia. Nessuno segnalò motivi di allarme né preoccupazioni. Il questore (allora Angelo Sanna ndr) assicurò che gli eventi programmati in città, fra cui quello di piazza San Carlo, sarebbero stati gestiti in sede tecnica dall'Ufficio di Gabinetto». Inoltre in quella riunione, il prefetto «sollecitò l'adozione di misure preventive volte a evitare pregiudizi pre l'incolumità pubblica anche in relazione all'afflusso di elevato numero di persone previsto, nessuna delle forze di polizia presenti sollevò la questione delle bottiglie di vetro segnalando che il sindaco non aveva provveduto». Adesso la parola passerà al tribunale. E gli avvocati delle parti offese potranno fare opposizione alla richiesta di archiviazione.

CA STAMPA SPA. 57

Lagioia, direttore

“La ricetta segreta? Torino: è vincente come la Nutella”

SARA STRIPPOLI

«Noi ci siamo, la squadra editoriale del Salone del Libro sarà al lavoro per l'edizione del prossimo anno», dice il direttore del Salone di Torino Nicola Lagioia. Ieri il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino ha anticipato i fondamentali dell'impalcatura del Salone torinese anno 2019, ha rassicurato e spiegato quello che dovrebbe rappresentare la via d'uscita dopo le emergenze del 2017 e del 2018: una testa affidata alla Fondazione per la cultura o al Circolo dei Lettori e un bando per trovare il più motivato dei privati: autorevole, capace e disposto a prendere in mano la parte organizzativa senza influenzare le scelte sulla direzione editoriale che deve essere assunta dalla parte pubblica. A chi potrebbe essere affidata la gestione? All'Associazione italiana editori, l'Aie che prima dello strappo di Milano aveva provato a gestire il Salone torinese? O piuttosto alla nuova Adei, l'associazione degli editori indipendenti, sigla neonata che si presenta domani al Lingotto e che già la scorsa settimana a Repubblica ha anticipato di essere interessata ad entrare nella governance del Salone di Torino a partire dalla prossima edizione? Le variabili sono molte e alla vigilia Nicola Lagioia è prima di tutto contento che le parole di Chiamparino siano arrivate prima del taglio del nastro.

Direttore, non ci sono dubbi che lei sarà a Torino anche per il 2019?

«Confermo, noi, la squadra e io, ci siamo. Anzi, abbiamo già in

cantiere tutta una serie di progetti veramente bellissimi che si potrebbero realizzare per la prossima edizione. Purché si parta per tempo e si riesca a lavorare con razionalità. Anche quest'anno siamo riusciti a realizzare soltanto in parte quello che avevamo pensato. Immagino che sia fisiologico e non è un lamento, siamo contentissimi di come è andata, ma potendo lavorare fuori dall'emergenza, chissà cos'altro avremmo potuto fare. Il Salone è a maggio, ma le sue basi vengono messe a giugno dell'anno prima. A partire per tempo è più facile assicurarsi i grandi nomi. Naturalmente ci sono sempre i colpi a sorpresa dell'ultima ora, come quest'anno Sean Greer, ma cominciare subito è molto importante».

Cosa ne pensa di questo profilo bifronte pubblico-privato?

«Io sono contento di qualunque passo avanti si faccia e di cui abbiamo notizia. Se si sta trovando un sistema condiviso fra le istituzioni, se i problemi si stanno risolvendo non possiamo che essere felici».

Vi è stato comunicato qualcosa ufficialmente?

«Niente di ufficiale per adesso. Immagino che a un certo punto si siederanno tutti attorno a un tavolo e ci diranno come si pensa di far funzionare la nuova struttura. Immagino sarà un bel momento di condivisione, dove anche noi avremo modo di spiegare come funziona la parte editoriale e di cosa ha bisogno per girare bene».

Pensate di fissare delle condizioni?

«Intanto ho molto apprezzato la questione della inamovibilità da Torino sottolineata dal

presidente Chiamparino. Questo è uno dei nodi fondamentali più interessanti nella intervista che ha rilasciato ed è quello che aspettavamo soprattutto dopo tutte le voci che si sono rincorse».

La città è la condizione?

«Per dirla in salsa piemontese citerei la famosa formula segreta della Nutella. Nell'ambito delle Fiere del Libro l'elemento segreto che segna la differenza è questa città».

Ci sono nodi che il direttore e lo staff editoriale ritengono imprescindibili?

«Inutile ricordare che l'aspetto fondamentale è il rapporto con gli editori, quest'anno abbiamo trovato la formula giusta e tutti sono soddisfatti. Abbiamo lavorato duramente per creare questo rapporto d'amicizia: ogni editore è stato ascoltato, coccolato, seguito. Può essere che ci sia una piccola percentuale che possa segnalare qualche problema, purtroppo succede e me ne scuso a nome del Salone, ma è stato fatto un grandissimo lavoro in questo senso. E gli editori quest'anno ci sono proprio tutti».

Se alla gara pubblica partecipasse anche l'Aie? Un segno positivo?

«Questo è un aspetto sul quale non mi avventuro, non spetta a me».

Sergio Chiamparino ha ipotizzato che possano essere anche soggetti internazionali a gestire il Salone del libro di Torino in futuro. La Buchmesse di Francoforte? La società che gestisce la Fiera di Bologna? Si pensa troppo in grande?

«La Buchmesse di Francoforte sarà domani al Lingotto per la presentazione dell'edizione del 2023 in cui l'Italia sarà Paese ospite. Hanno voluto che questa presentazione si tenesse qui, a Torino, perché sapevano che ci sarebbero stati tutti gli editori. Ci hanno chiesto di fargli trovare la più grande rappresentanza possibile di editori italiani e siamo orgogliosi di poter esaudire la richiesta. Ci sarà il presidente Levi per l'Aie e dall'altra Sandro Ferri per la nuova Adei, l'Associazione degli editori indipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS
PAGE 11

La ricaduta della manifestazione giunta alla trentunesima edizione

Un pubblico di fedelissimi che vale 30 milioni di euro

Il 37% dei visitatori partecipa alla kermesse da oltre sette anni

PAOLA ITALIANO

I numeri contano. E per capire quanto il Salone Internazionale del Libro di Torino che stasera si apre con la preinaugurazione alle Ogr sia importante per la città ci sono cifre che pesano più di altre. Una su tutte: 30 milioni di euro. E l'impatto della rassegna sull'economia locale.

La valutazione è il frutto di una serie di ricerche promosse dall'Università di Torino sull'edizione 2017. È il lavoro più documentato e rigoroso mai svolto - anche perché finalmente i numeri erano quelli veri, senza ritocchi. Ma come si arriva a 30 milioni? Bisogna partire dalla spesa di chi viene a Torino per il Salone: i visitatori mangiano, fanno acquisti dentro e fuori il Salone, a volte si fermano a dormire. L'anno scorso hanno speso in tutto circa 7,4 milioni di euro. Ma al Lingotto vengono anche gli espositori e tutti quelli che lavorano all'organizzazione e agli allestimenti: la cifra spesa da questi ultimi è pari a circa 6,8 milioni di euro. In tutto sono 14,2 milioni di euro. Ma esistono dei parametri che impongono di moltiplicare questa spesa, in termini tecnici si chiamano moltiplicatori. Spiegarli in termini matematici è complesso. Meglio farlo con un esempio: può succedere che, nei giorni del Salone, un bar che lavora vicino al Lingotto abbia bisogno di un cameriere in più per far fronte all'aumento di clienti. Magari succede anche a un'impresa che fa impianti. I moltiplicatori tengono conto anche di queste ricadute. E per il Salone portano a stabilire che la ricaduta complessiva sia pari, appunto, a quasi 30 milioni di euro.

C'è poi un altro aspetto su cui si è concentrata la ricerca, la valutazione del profilo dei visitatori, sulla base di 2.140 que-

stionari nelle cinque giornate del Salone 2017. Il dato che immediatamente assume più importanza in vista dell'apertura dell'edizione 2018 è che il 91,6% degli intervistati si è dichiarato intenzionato a tornare alla prossima edizione, in particolare il 75% rispondeva convinto con un «assolutamente sì». Si dovrebbe stare tranquilli, insomma, di bissare se non superare i 165 mila e rotti visitatori

del 2017 (140 mila al Lingotto, gli altri all'Off). Ma gli affezionati sono da sempre cifra distintiva: il 37,2% degli intervistati ha detto di partecipare da oltre 7 anni. Il 23,8% era alla prima volta - un dato in crescita rispetto al passato e segna il successo della prima edizione diretta da Lagioia con la concorrenza di Milano (e senza grandi editori). Così come la provenienza: il 44% viene da fuori del-

l'area metropolitana e nel 31,2% dei casi da altre regioni. La maggior parte si dice molto soddisfatta (l'88% e il 54,5% non potrebbe esserlo di più).

Ma conta anche molto la soddisfazione di chi al Salone ci viene per mettersi in vetrina e vendere. La ricerca, svolta su questo fronte da LabNet, dice che il Salone è vissuto dai fruitori professionali come una occasione per costruire relazioni

professionali, e questo vale soprattutto per i piccoli e medi editori. E dice che le relazioni che maggiormente ne guadagnano sono quelle fra editori e scrittori, fra editori e librai e fra docenti ed editori. Cioè quelli che distinguono una semplice fiera da un momento culturalmente ed economicamente importante, per Torino e per tutto il Paese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 48